

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie storica

127

PICCOLA COLLANA MODERNA
(Ultimi volumi pubblicati)



149. NEWBURY R., *Oliver Cromwell*
150. GENRE E., *Osea. L'adultera perdonata*
151. GIAMPICCOLI F., *Willem A. Visser't Hooft. La primavera dell'ecumenismo*
152. LUTERO M., *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici*, a cura di V. Vinay
153. BARTH K., *Esistenza teologica oggi!*, a cura di F. Ferrario
154. MIEGGE G., *La chiesa valdese sotto il fascismo*, a cura di C. Tron
155. SOGGIN T., *La Riforma a Ginevra negli anni di Calvino. Un capovolgimento nella vita della città*
156. LUTERO M., *Lettere a Katharina von Bora*, a cura di R. Dithmar
157. LUTERO M., *Discorsi a tavola*, a cura di B. Ravasi e F. Ferrario
158. LUTERO M., *Inni e canti*, a cura di B. Scharf
159. BARTH K., *La Riforma protestante*, a cura di F. Ferrario
160. BAUBÉROT J., *Storia del protestantesimo. Da Lutero al movimento pentecostale*
161. CALVINO G., *Il Catechismo di Ginevra (1537)*, a cura di V. Vinay
162. FISCHER H., *La fede cristiana. Spunti per chiarire, criticare, stimolare*
163. ROSTAGNO S., *Le tesi De homine di Lutero*
164. CALVINO G., SADOLETO J., *Aggiornamento o riforma della chiesa? Lettere tra un cardinale e un riformatore del Cinquecento*
165. BARTH K., *Come sono cambiato. Autobiografia*, a cura di F. Ferrario
166. MARKSCHIES C., *La gnosi*
167. PERRONE L., PEYROT B., *Le Istruzioni di Giosuè Gianavello*
168. RICCA P., *Happening dello Spirito. Cose nuove e cose antiche sul culto cristiano*
169. *Porta Pia centocinquanta anni dopo. Un bilancio*, a cura di M. Cignoni
170. AROSIO G., *Gesù nella mia storia. Preparare e vivere il battesimo*
171. KAUFMANN T., *Gli anabattisti. Dalla Riforma radicale ai battisti*
172. SCHUNKA A., *Gli ugonotti. Storia, religione, cultura*
173. SCHIPPER B.U., *Storia di Israele nell'antichità*

Franco Giampiccoli

Henry Dunant

Il fondatore della Croce Rossa

Prefazione di Massimo Barra

con 13 illustrazioni fuori testo
e 53 nel testo

Seconda edizione

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Giampiccoli, Franco

Henry Dunant : il fondatore della Croce Rossa / Franco Giampiccoli ; Prefazione di Massimo Barra

2. ed. - Torino : Claudiana, 2024

239 p., [4] carte di tav. : ill. ; 20 cm. - (Piccola collana moderna ; 127)

ISBN 978-88-6898-384-0

1. Dunant, Henry 2. Croce Rossa - Storia

361.7634092 (ed. 23) - Società nazionali di Croce Rossa.

Persone

Prima edizione: Claudiana srl, 2009

Seconda edizione: Claudiana srl, 2024

© Claudiana srl, 2009, 2024

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

33 32 31 30 29 28 27 26 25 24 1 2 3 4 5 6

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

PREFAZIONE

Sono molto lieto di presentare questa bella ed esaustiva biografia in italiano del fondatore della Croce Rossa H. Dunant. Già con la mia presidenza della CRI avevo dato impulso agli studi storici sulla Croce Rossa e non solo su quella italiana. Io penso che in questi 150 anni e passa di storia si sono accumulati tanti valori e tanti personaggi che hanno onorato l' Idea e ho trovato in Paolo Vanni il mio "mentore", che ha svolto i primi studi seri, qui in Italia, sulle origini della Croce Rossa e proprio sul suo vero fondatore, H. Dunant. Tutt' ora so che il delegato nazionale e gli Uffici storici di CRI, da me voluti e sponsorizzati, stanno lavorando a diversi temi, comprese le *Memorie* di H. Dunant, le sue opere e quelle dei primi membri del Comitato internazionale.

Ora questa biografia, che viene da un canale diverso, aggiunge un prezioso contributo sia ai contenuti storici sia a quelli divulgativi della tragica avventura del grande Enrico. Al di là di quanto già noto, questo testo è opera di grande interesse per la ricostruzione puntuale degli ambienti storici, dove si consumò la drammatica vita di H. Dunant, ma dove anche si realizzò la costruzione della grande Istituzione. Bellissime le pagine poco note dei venti anni di miseria e miserie dopo il fallimento del 1867! Sono riferibili a fonti per esperti delle *Memorie*, del potente e riabilitante *Entstehungsgeschichte des Roten Kreuzes* in un duro tedesco di R. Müller e agli scritti della Società Henry Dunant, spesso riservati solo ai membri della Società stessa. Anche la parte rivalutativa e pacificatrice fra i "due rivali" Moynier e Dunant, voluta da Ador, è commovente per più versi. Insomma, un' opera vera di

ricordi e di onori per la “nostra” grande istituzione, che gli italiani dovrebbero leggere.

In particolare mi auguro che il libro venga letto da tutti i volontari e i professionisti della CRI, per capire come alcuni conflitti irrisolti dell’Associazione vengano da lontano, essendo quasi consustanziali al Movimento.

Da un lato l’idea visionaria e folle di chi mette il suo cuore al di là dell’ostacolo, a volte senza riflettere; dall’altro gli uomini d’ordine, pur necessari alla sistematizzazione dell’impresa.

Il conflitto Dunant-Moynier è tuttora presente nel popolo della CRI, a volte inconsapevole seguace delle diverse vedute dei due grandi predecessori.

In altri e più espliciti termini, l’azione idealistica e quella burocratica coesistono ancora dopo 150 anni tra i sostenitori della Croce Rossa come Associazione di volontariato e quelli che vi riconoscono prevalentemente un Ente pubblico, tra attitudini di generosità da un lato e volontà burocratica dall’altro.

Che il mitico fondatore non sia mai diventato presidente del CICR la dice lunga da che parte abbia suonato più spesso il pendolo della storia.

Ed è un vero peccato.

MASSIMO BARRA
Vicepresidente della Croce Rossa Internazionale
Commissione permanente

A Margot, ultima arrivata



Henry Dunant (1864 ca.).

PREMESSA

«Il sole del 25 illuminò uno dei più orrendi spettacoli si possano immaginare». L'indomani della battaglia di Solferino – 24 giugno 1859 – è stato immortalato da Henry Dunant in un libretto di 120 pagine, *Un Souvenir de Solferino*, che sta alla base di una prodigiosa impresa condotta da cinque uomini: la fondazione della Croce Rossa. Lo spettacolo sconvolgente degli effetti di un macello che lasciò sul campo 40.000 uomini tra morti e feriti (molti dei quali destinati a morire per infezioni, cancrene, tifo e altre malattie) costituì una svolta fondamentale nella vita di Henry Dunant, che nei giorni seguenti non ebbe altro in mente se non prestare aiuto in mezzo alla desolazione di soccorsi totalmente inadeguati.

A partire da quella esperienza che lo segnò indelebilmente, ripercorriamo la vita di un uomo affascinante nel suo riunire in sé i contrasti più stridenti, il picco della gloria e l'abisso del disonore, lo sguardo di un narcisismo sofferente e gli slanci utopici di una mai appagata sete di universalismo. Avremo come base gli scritti di Henry Dunant, spesso – come nelle *Mémoires* – redatti a distanza di molto tempo, perciò esposti al rischio dell'imprecisione del ricordo ma anche agli aggiustamenti apologetici, e una messe di studi storici sui primi anni della Croce Rossa e parallelamente sulla vita del suo fondatore scavata in ogni possibile anfratto. Figura ormai mitica, Henry Dunant, ben poco conosciuto in Italia, è infatti una delle glorie nazionali della Svizzera e in particolare della città di Ginevra, che lo celebra tra i suoi grandi accanto a Giovanni Calvino e a Jean-Jacques Rousseau.

L'interesse per questa figura travagliata parte per me dai corsi di storia ecclesiastica, alla Facoltà valdese di Teologia, in cui la figura di Henry Dunant, pur in primo piano, ri-

sultava sfumata nell'immagine del co-fondatore della Croce Rossa, che le si sovrapponeva, quella del medico Louis Appia, membro di una delle grandi famiglie valdesi dell'Ottocento.

Il mio interesse si è precisato e acuito visitando il Museo della Croce Rossa di Castiglione delle Stiviere dove ero andato, per la prima volta, per il matrimonio di una nipote. Al botteghino del museo comprai *Un Souvenir de Solferino* e lo lessi d'un fiato. Ormai trasformato in ricerca, il mio interesse ha trovato due guide insostituibili nelle persone di Bernard Dunant – cultore delle memorie del suo antenato – e di Roger Durand – massimo storico vivente del Ginevrino e da più di trent'anni presidente della «*Société Henry Dunant*» – che ho incontrato a Ginevra e che hanno orientato le mie letture.

Lungi dall'averle compiute in modo esauriente, mi azzardo a delineare un profilo del «Samaritano di Solferino» che tenga insieme il giovane risvegliato, l'affarista fallito, l'instancabile idealista e il vecchio eremita malato di Heiden, alla ricerca di un possibile filo unitario della fede che anche nelle più amare traversie non ha abbandonato l'alfiere dell'universalismo.

Per situare Henry Dunant nel suo contesto, evitando però di appesantire la trattazione, ho riservato alla fine di ogni capitolo lo spazio per un *excursus* di approfondimento. Sempre per rendere agevole la lettura, ho indicato nel testo solo *Un Souvenir de Solferino (USS)*, che cito nella sua versione ufficiale in italiano, curata dalla Croce Rossa, e le *Mémoires (Mém.)*, rinviando al termine del volume una breve bibliografia e l'elenco, suddiviso capitolo per capitolo, delle fonti particolari utilizzate.

Lungo questo cammino ho incontrato amici vecchi e nuovi che mi hanno fornito preziosi suggerimenti, ragguagli, correzioni. Desidero perciò ringraziare nella cerchia della Croce Rossa Italiana Lucia Allegra, Massimo Barra e Paolo Vanni; in campo massonico Fulgida Barattoni e Cristiano Franceschini; nell'ambito della redazione Claudiana, Massimiliano Cambellotti, Laura Pellegrin e Sergio Ronchi.

UN CARNAIO SCONVOLGENTE

VERSO CASTIGLIONE

Il servizio di Intendenza continua a raccogliere i feriti che, medicati o no, vengono trasportati, per mezzo di lettighe trainate da muli o di sedili someggiati, alle ambulanze volanti, donde vengono inviati ai paesi e ai borghi più vicini sia al luogo dove sono caduti sia a quello dove sono stati raccolti la prima volta. Nei paesi tutto si trasforma in ambulanze di fortuna¹: chiese, conventi, case, pubbliche piazze, cortili, strade, passeggiate; Carpendolo, Castelfreddo, Medole, Guidizzolo, Volta e tutte le località dei dintorni accolgono una considerevole quantità di feriti, ma il numero maggiore è trasportato a Castiglione, dove i meno invalidi sono riusciti a trascinarsi.

Ecco la lunga sequela di cariaggi dell'Intendenza, carichi di soldati, di sottufficiali ed anche ufficiali di ogni grado confusi assieme, cavalieri, fanti, artiglieri tutti coperti di sangue, esausti, laceri, coperti di polvere; poi muli che arrivano al trotto e la cui andatura strappa ad ogni istante acute grida agli sventurati feriti che trasportano. La gamba di uno è fracassata, al punto di essere quasi staccata dal tronco, ed ogni sobbalzo della carretta che lo trasporta gli impone nuove sofferenze; un altro ha un braccio rotto e con quello sano sostiene e protegge l'arto fratturato; un caporale, che ha il braccio sinistro perforato,

¹ Con il termine «ambulanza» si intendeva ogni installazione sanitaria provvisoria, mobile o trasferibile.

da una parte all'altra, dall'asta di un razzo alla Congrève, la estrae lui stesso e, conclusa l'operazione, si serve di quell'asta come di un bastone per aiutarsi a raggiungere Castiglione; di molti, spirati per via, si depongono i cadaveri sul ciglio della strada, con l'intenzione di tornare più tardi a sotterrarli (*USS 57-58*).

Lo spettacolo della valanga di feriti e morenti che si riversa sui paesi intorno a Solferino e particolarmente a Castiglione², arginata e incanalata alla meno peggio da forze impari alle necessità, si para davanti agli occhi di uno spettatore pietrificato, il cui elegante e candido vestito coloniale contrasta con la grigia sporcizia che copre ogni cosa.

Poco più che trentenne, alto, dal portamento deciso, il volto ornato dall'acconciatura alla moda, folti favoriti che si uniscono ai baffi lasciando scoperto il mento, la fronte spaziosa al di sopra di uno sguardo penetrante, Henry Dunant sembra aver inseguito da giorni il teatro della più cruenta battaglia dal tempo delle guerre del Primo Impero. Giorni addietro è arrivato a Pontremoli in diligenza, dove ha incontrato il generale Charles de Beaufort d'Hautpoul, comandante del V Corpo d'armata francese, impegnato a raggiungere a tappe forzate il grosso dell'esercito in Lombardia. Al generale, grazie a una familiarità di lunga data, ha chiesto una lettera per il maresciallo Mac Mahon, comandante del II Corpo d'armata. Dal generale Beaufort ha anche ricevuto un'indicazione precisa: «Attraversate subito gli Appennini, se volete assistere ad una grande battaglia, non perdetevi tempo» (*Mém.*

² Nei primi giorni dopo la battaglia i feriti continuano ad arrivare, prendendo il posto dei morti e occupando nuovi spazi. Castiglione è diventato un imbuto: gli austriaci ritirandosi hanno portato via ogni mezzo di trasporto e mancano carri e ambulanze a sufficienza per far defluire i feriti verso Brescia. A Castiglione arrivano il 24 sera 1735 feriti; il 25, 1308; il 26, 2700; e solo il 27-28 il numero cala, rispettivamente con 668 e 158 unità.

33). Ha seguito l'indicazione e con ogni mezzo di fortuna possibile – diligenza, postale, carrozza, in assenza della ferrovia e in presenza dei danni di recenti inondazioni – ha raggiunto Brescia. Qui ha noleggiato un calesse scoperto con un conducente mantovano, disertore dalla leva austriaca, e ha raggiunto Castiglione, dove è arrivato probabilmente la sera del giorno della battaglia. Ma perché questo viaggio sfibrante, costoso e pericoloso, con cui insegue non già la battaglia bensì uno dei suoi artefici, l'imperatore Napoleone III? Lasciamo per ora in sospeso le motivazioni e seguiamo piuttosto Henry Dunant nelle sue azioni.

Lo spettacolo di sofferenze indicibili non lascia altro pensiero se non quello di gettarsi senza risparmio in una disperata opera di soccorso, nella consapevolezza di non avere più probabilità di chi cerca di vuotare il mare con un secchio bucato, ma di non potersi esimere dal fare tutto il possibile per lenire almeno un poco quelle sofferenze.

Mentre i chirurghi operano alla caserma di San Luigi, Dunant entra nella Chiesa Maggiore, dove più di 500 feriti sono ammassati sulla paglia sparsa sul pavimento, mentre altri 200 sono sul sagrato, sotto teli che sono stati stesi per ripararli dal sole cocente dell'estate padana.

NELLA CHIESA MAGGIORE

Nonostante le fatiche sofferte, nonostante le notti insonni, essi non trovano riposo; nella loro pena implorano il soccorso di un medico o si rotolano disperati nelle convulsioni che troveranno la loro conclusione nel tetano e nella morte [...]. Qui v'è un soldato, completamente sfigurato, la cui lingua esce smisuratamente dalla mascella lacerata e fracassata; s'agita, vuole alzarsi, ed io allora bagno con acqua fresca quelle povere labbra secche e quella lingua indurita; afferrando una manciata di filaccia, la tuffo in un secchio che qualcuno porta dietro di me, e spremono l'acqua da tale spugna nell'informe cavità che tiene

luogo di bocca, Là giace un altro sventurato, al quale un colpo di sciabola ha asportato una parte del volto: il naso, le labbra, il mento sono stati separati dal resto del viso; nell'impossibilità di parlare, mezzo cieco, fa dei segni con la mano e con questa penosa pantomima, accompagnata da suoni gutturali, attira su di sé l'attenzione altrui; gli da bere e gli verso sul volto sanguinante alcune gocce d'acqua pura. Un terzo, con il cranio abbondantemente aperto, spira spargendo le sue cervella sull'impiantito della chiesa; i suoi compagni di sventura lo scostano col piede perché ostacola il passaggio; ed io allora proteggo i suoi ultimi istanti e copro con un fazzoletto la povera testa che si muove ancora debolmente (USS 63-64).



Henry Dunant, impersonato da J.-L. Barrault, tra i feriti nella Chiesa Maggiore nel film *D'homme à homme* (1948).

Nel portare i primi soccorsi, Henry Dunant non è certo solo. «Ero riuscito, sin dalla domenica [26] a riunire un certo numero di donne del popolo che fanno del loro meglio per assecondare l'opera di soccorso in favore dei feriti». Dunant organizza così un servizio di primo soc-

corso per «dare da mangiare e anzitutto da bere a chi muore di fame e di sete; bisogna poi medicare le ferite o lavarne i corpi insanguinati, coperti di fango e di parassiti, e ciò va fatto tra esalazioni fetide, nauseanti, in mezzo a lamenti e a grida di dolore, in un'atmosfera infuocata ed infetta» (USS 64-65). Al gruppo si aggiungono ragazzetti del luogo che fanno la spola con secchi, brocche e quant'altro dalle fontane alla chiesa. Brodo e minestra sono ora forniti dall'Intendenza in gran quantità. Ma c'è comunque penuria di materiali e il lunedì 27 mattina Dunant spedisce il suo calesse a Brescia alla ricerca di provviste. Ne riceve dopo poche ore camicie, spugne, fasce di tela, spilli, che servono per medicare le ferite rifacendo le fasciature; arance, limoni e zucchero, per bibite rinfrescanti. E, particolare indicativo, sigari e tabacco: il fumo sembra essere l'unico antidoto per il momento disponibile per far fronte al tanfo irrespirabile in cui si svolge questo soccorso.

Altri si aggiungono: due turisti inglesi, poi altri due, un abate italiano, un giornalista di Parigi. C'è chi resiste e chi ben presto si ritira.

Del resto, il gruppo di Dunant non è il solo all'opera per supplire in qualche modo alle deficienze della sanità militare. Dunant stesso ricorda l'imprenditore del cioccolato, «un negoziante di Neuchâtel in Svizzera, di nome Suchard, che malgrado lo stato di sovraccitazione terribile in cui lo metteva la vista di quell'orribile spettacolo, si consacrò a scrivere per i morenti lettere di addio alle loro famiglie».

«Un vecchio ufficiale di marina», nota ancora Dunant. Si tratta, hanno riconosciuto gli storici, di Levret, idrografo della marina, che, testimone degli orrori di Solferino, scriverà una lettera a Napoleone III denunciando i mezzi del tutto insufficienti, lettera che l'Intendenza non gli perdonerà.

Ben più estesa e organizzata è l'opera di soccorso svolta da una commissione civile che ha ricevuto dall'Intendenza francese l'incarico di reperire letti per i feriti nelle



Don Lorenzo Barzizza.

case di Castiglione. Alla guida di questa commissione è nominato un prete, don Lorenzo Barzizza, che già nel 1848 aveva curato malati e feriti della battaglia di Goito. Don Barzizza in poco tempo e con un lavoro instancabile fa sorgere dodici ospedali d'urgenza, organizza l'assistenza medica, assiste i morenti ed è ovunque c'è bisogno di lui. Sarà lui il solo

abitante di Castiglione che l'anno dopo riceverà la decorazione della Legion d'onore «per l'organizzazione degli ospedali temporanei».

Per non parlare di Louis Appia, che sarà più tardi uno dei cinque membri del comitato promotore della Croce Rossa. Già impegnato fin dalla metà di maggio a Torino, il dott. Appia è all'opera soprattutto negli ospedali di Brescia, dove aiuta i colleghi italiani, visita, assiste, sperimenta un apparecchio che ha inventato per immobilizzare un arto fratturato durante i trasporti.

Henry Dunant non è dunque il solo volontario ad aver profuso energie instancabili nell'opera di soccorso. Ma è il solo che dopo l'esperienza elettrizzante dell'emergenza non ha sbaraccato, ma ha cominciato ad affrontare alla radice il problema del soccorso ai feriti di guerra che muoiono come mosche per la mancanza di un'assistenza adeguata.

Intanto, uno dei tratti del futuro programma prende forma nel pieno dell'emergenza. In modo quasi naturale, Dunant nella sua opera di soccorso non fa differenza tra francesi e austriaci, tra italiani e ungheresi. La cosa è meno naturale per la popolazione locale, liberata dalla dominazione austro-ungarica. Ma chi lavora con lui, capisce e impara a non fare distinzioni. Il soldato ferito non è più un soldato che veste una divisa, è solo un ferito che deve essere assistito e deve poter fruire di una immunità riconosciuta legalmente, deve essere coperto dal manto della neutralità.

LE DONNE DI CASTIGLIONE

Le donne di Castiglione, vedendo che non faccio alcuna distinzione di nazionalità, seguono il mio esempio dimostrando la stessa benevolenza a tutti gli uomini di origine così diversa e che sono per esse tutti parimenti stranieri, «Tutti fratelli», ripetevano commosse. Onore a queste creature caritatevoli, onore alle donne di Castiglione! Niente le ha fatte arretrare, niente le ha stancate o scoraggiate, e la loro dedizione modesta non ha tenuto conto alcuno né di fatiche, né di fastidi, né di sacrifici (*USS 74*).

L'opera del gruppo di Dunant, a cui pure si sono aggiunti «un certo numero di robusti prigionieri e tre medici austriaci» che aiutano un tenente medico corso (*USS 67*), ha bisogno di più ampio respiro. Ma per il momento Henry Dunant stesso sente il bisogno di una pausa.

«Esausto, incapace di prender sonno, faccio attaccare il calesse, nel pomeriggio del 27 e parto verso le sei per respirare all'aria aperta il fresco della sera e per riposarmi un poco sfuggendo, per un po' di tempo, alle lugubri scene da cui, a Castiglione, si è dappertutto circondati» (*USS 79*). Ciò che segue, nel suo reportage da Solferino, è la relazione di uno strano viaggio che va ben al di là di una boccata d'aria nel fresco della sera. Con il suo conducente terrorizzato e con un caporale convalescente che ha preso con sé, Dunant si inoltra, di notte, nel campo di battaglia ancora infestato da sbandati e sciacalli. Lo percorre in lungo e in largo alla ricerca del quartier generale francese. Partito da Castiglione, all'estremità ovest, attraversa Solferino e giunge a Cavriana, si può dire al centro del terreno di scontro. Lì riceve indicazioni sulla sua meta, Borghetto, un villaggio sul Mincio, al margine est del campo di battaglia. Riprende il cammino, sbaglia strada finendo dalle parti di Volta, a sud; torna indietro e arriva a Borghetto che è quasi mezzanotte. Ospitato da un ufficiale, mentre i due accompagnatori si sistemano sul calesse, al-

le 6 del mattino seguente incontra il generale Mac Mahon. Viene accolto in modo quanto mai benevolo, ma non è ancora giunto alla sua meta: alle 10 è di nuovo a Cavriana, in quella casa «divenuta ormai storica per avere, nell'intervallo dal mattino alla sera del 24, ospitato due grandi monarchi nemici. Alle tre del pomeriggio, dello stesso giorno, ero di nuovo tra i miei feriti di Castiglione, che manifestano la loro gioia nel rivedermi» (*USS 87*). Dunant è dunque penetrato nel quartier generale di Napoleone III. Che cosa ci sia andato a fare non dice. Di nuovo lasciamo in sospenso questo particolare.

Ma, dicevamo, Dunant ha sentito il bisogno di allargare il raggio dell'azione di soccorso. È di quei giorni, 27 o 28, una lettera che egli scrive a una signora della *haute ginevrina*, la contessa Valérie de Gasparin. Non la conosce personalmente, ma conosce il suo slancio filantropico. Cinque anni prima, durante la guerra di Crimea, questa donna appassionata ha scritto al direttore dell'«*Illustration française*» per lanciare una raccolta di sigari e tabacco da mandare ai soldati al fronte. L'iniziativa ha avuto un considerevole successo.

I SIGARI DELLA CONTESSA

Dei sigari, delle pipe, del tabacco? Ma via! Cosa ne resta? [...] Cosa ne resta della canzone dell'usignolo nei nostri boschi di primavera? Cosa resta del profumo della rosa odorosa nei nostri giardini d'estate? [...] Questo vi riguarda, fumatori di Francia; gettate qualche centinaio di sigari nel nostro paniere; e quelli che vi resteranno avranno un valore che non avreste mai immaginato.

A lei Henry Dunant scrive una lettera che traspira sfidamento e necessità, chiedendo sigari e tabacco, ma anche generi di conforto, e che si apra una sottoscrizione per sostenere la sua opera di soccorso.

LA RICHIESTA DI AIUTO

Signora Contessa, vogliate permettere che io mi rivolga a Voi nelle circostanze del tutto eccezionali in cui mi trovo. Da tre giorni curo i feriti di Solferino e ho prestato assistenza a più di un migliaio di sventurati [...] Non posso dilungarmi su ciò che ho visto, ma incoraggiato dalle benedizioni di centinaia di infelici morenti o feriti ai quali ho avuto il bene di mormorare qualche parola di consolazione, mi rivolgo a Voi, Signora, per supplicarvi di riprendere l'iniziativa che prendeste al tempo della guerra in Crimea a proposito di tabacco e sigari da inviare alle nostre truppe [...].

Ci sono soldati che preferirebbero non avere nulla da mangiare pur di avere di che fumare. Cento sigari in una chiesa in cui sono stipati centinaia di feriti salvano dai miasmi e attenuano le esalazioni.

Disporrò per un migliaio di franchi per delle camicie, del tabacco, dei sigari, dei rimedi, acquistando il tutto a Brescia. Se qualche comitato acconsente a rimborsarmi questa somma, l'accetterò; altrimenti resterà a mio carico.

La lettera giunge in una città che è già stata sollecitata da vigorosi appelli. A metà maggio il dott. Appia, a contatto con il fratello Georges, pastore valdese a Pinerolo, ha lanciato sul "Journal de Genève" un appello per raccogliere «vecchie lenzuola, tela nuova di ogni formato e grandezza e anche del cotone un po' forte per bende e altre medicazioni e della filaccia». Il tutto andrà spedito al comitato che si è costituito a Torino. Ne è seguita un'intensa attività di raccolta, confezione e spedizione: due tonnellate di materiale in trentasei casse.

La contessa
Valérie de Gasparin.



Un appello di straordinaria efficacia è risuonato anche nell'assemblea annuale della *Société évangélique* di Ginevra. L'assemblea è convocata per i giorni 29 e 30 giugno per celebrare il 300° anniversario del Collegio e dell'Accademia, le grandi opere fondate da Calvino a Ginevra. Il professor Jean-Henry Merle d'Aubigné, il grande storico della Riforma, è incaricato della commemorazione. Ma poco prima di recarsi all'*Oratoire*, sconvolto dalle notizie di ciò che la battaglia di Solferino ha lasciato sul campo e della lunga scia di feriti e morenti, decide di dare un altro taglio al suo discorso. Dopo un breve accenno alla Ginevra del XVI secolo, lo sguardo si volge al presente: secondo la tipica spiritualità del Risveglio, l'ansia per i bisogni del corpo si mescola alla preoccupazione per i bisogni dell'anima e le due si fondono in un vibrante appello all'azione.

BISOGNI DEL CORPO E DELL'ANIMA

Eccoli, distesi sul campo di battaglia per un giorno, a volte per due, ci si dice, o ammassati in qualche casa colonica o in qualche ambulanza; eccoli, che sotto il sole implacabile che li divora chiedono: da bere!... da bere!... Un bicchier d'acqua!... e ahimé, spirano malgrado gli sforzi inauditi degli amici dell'umanità, perché questi, malgrado ogni loro zelo, non sono abbastanza numerosi per dare a tutti un bicchiere d'acqua fresca.

Da settimane in tutte le nostre case (perdonatemi l'espressione familiare) si fa della filaccia; ma ci vogliono delle mani che la applichino, e ci vuole della *filaccia* migliore, dei cuori che amino quegli sventurati, delle labbra che distillino la parola della dolcezza [...].

Non è un'opera di proselitismo, non si tratta di conquistare delle anime da aggiungere alle nostre chiese protestanti. Ah, tra un'ora forse entreranno nel mondo invisibile, ed è per il cielo che bisogna prepararle. Medicando le piaghe del corpo, bisogna medicare anche le altre ferite. Una parola, una sola parola, detta a proposito, può